

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

L'unità nasce dalla relazione

Grazie al contributo del lettore di "Nostro Tempo" che ha partecipato all'interazione con la nostra rubrica, stiamo condividendo con voi spunti che possono coinvolgere ciascuno di noi in prima persona. Ecco allora al nuovo argomento che emerge dalla lettera scritta dal nostro lettore: l'unità. Nello scorso numero del settimanale diocesano abbiamo considerato insieme come il significato della parola ebraica *shalom* implichi proprio l'interezza, la completezza, e quindi l'unità. In questo senso il termine «unità» è da intendere come integrità, come essere solidamente interi come persone, come personalità. Ciò si può intendere anche come l'aver pareri personali, maturare pensieri critici sulle cose, avere opinioni che nascono da ragionamenti e considerazioni che provengono dalla nostra esperienza

originale ed unica di vita. Quindi possiamo partire da questo primo punto: avere un cuore «unito». Da qui si può iniziare a considerare il termine in chiave relazionale, ovvero cosa intendiamo come «unità» nella relazione con gli altri, con il nostro prossimo? Il lettore ci aiuta a concentrare la nostra riflessione relativamente all'unità della Chiesa, all'essere uniti come cristiani, come cattolici. Sono temi molto ampi e molto complessi. Come Chiesa cristiana sappiamo che tra le diverse confessioni il dialogo ecumenico non sempre è facile, non sempre è scorrevole, ma sappiamo anche che ci sono molte persone all'interno della Chiesa ecumenica che si impegnano affinché questo dialogo diventi sempre più vivo e sempre più completo. Certo sarebbe importante riuscire a conoscerci sempre di più e sempre meglio come confessioni

diverse, anche nella semplicità delle nostre comunità, così da poter sapere e renderci conto di chi sono le persone che, pur con confessioni cristiane diverse, fanno parte della Chiesa. Ma il nostro lettore va più nello specifico, parla di unità della Chiesa cattolica. Si sentono oggi forse fratture più o meno sottili all'interno della nostra Chiesa, diversi modi di intendere, diversi modi di pensare. Certo essere «uniti» non significa essere uniformi, pensare tutti allo stesso modo, uniformarsi ad un pensiero comune. Importante è invece che come cristiani cattolici il nostro fondamento sia la Parola di Dio. La divisione diventa pericolosa quando perdiamo di vista la Scrittura, il Vangelo, quando usiamo la religione o la strumentalizziamo per altri fini, senza invece lasciare che la Parola di Dio porti in noi il suo frutto di comunione, reciprocità e amore.

Il pellegrinaggio in Trentino Alto Adige con l'arcivescovo Castellucci. Iscrizioni aperte

L'arcivescovo Erio Castellucci sarà alla guida del pellegrinaggio interdiocesano che si terrà in Trentino Alto Adige dal 12 al 14 agosto. I pellegrini visiteranno il Santuario della Madonna di Pietralba e l'Abbazia di Novacella Bressanone a Trento. Un'iniziativa organizzata dall'arcidiocesi di Modena-Nonantola e dalla diocesi di Carpi attraverso i rispettivi Uffici pellegrinaggi e sottosezioni dell'Unitalsi. Il Santuario della Madonna di Pietralba - prima tappa del pellegrinaggio - risale al 1533, quando l'eremita Leonhard Weissen-



steiner - che era caduto in una gola profonda - venne salvato da un'apparizione della Vergine Maria; decise così di costruire una cappella ritrovando, nel luogo dei lavori, una statuetta della Madonna in pietra bianca. Il Santuario è collocato a 1.520 metri

sul livello del mare, tra i paesi di Nova Ponente e Monte San Pietro. La seconda tappa, che è l'Abbazia di Novacella, rappresenta il più vasto monastero del Tirolo con edifici di epoche e stili diversi che vi coesistono - dal romanico al gotico -. L'abbazia fu fondata nel 1142 ed è retta, ancora oggi, dai Canonici regolari agostiniani e si trova a pochi chilometri da Bressanone. Per partecipare sarà possibile contattare l'Ufficio pellegrinaggi al numero 349 7752266 o scrivendo una mail a pellegrinaggi@modena.chiesacattolica.it.

Così i fondi 8xmille sostengono il futuro dei bambini tamil nella città di Mannar. Un racconto dentro al Saint Xavier College, simbolo di un futuro fatto di speranza



Dove arriva la tua firma

di don Enrico Garbuio

L'aneddoto. L'impatto diretto di una firma che fa il bene

Viaggio nel cuore dello Sri Lanka

Stupore, ammirazione, gioia: non ti sto narrando la mia ultima visita alla mostra di Van Gogh al Museo Revoltella di Trieste, piuttosto il mio recente viaggio in Sri Lanka per constatare quanto una semplice firma 8xmille alla Chiesa cattolica si trasformi in migliaia di gesti d'amore anche in paesi così lontani.

Lo Sri Lanka è tutto e il suo contrario. È il paese degli estremi, dove l'impossibile diventa normalità. È sicuramente un'esperienza difficile da sintetizzare, poiché ogni attimo vissuto è un'opera d'arte da raccontare o una scultura asiatica da condividere. Ogni attimo vissuto in un'opera finanziata con i fondi dell'8xmille è un motivo in più per firmare. Come guardare un quadro o una statua, allora? Mi sono lasciato guidare dalle emozioni senza pregiudizi. E così questo «mondo» dalle emozioni estreme, dai toni forti, amore o odio, che non contempla le mezze misure, mi ha accolto.

Non è stato facile arrivare a Mannar per visitare la residenza per i giovani del "St. Xavier Boys College". Questa piccola isola, collegata alla terraferma da un ponte, si trova a sette lunghe ore di distanza dalla capitale. Il ponte per Mannar è controllato dall'esercito, segno della guerra civile che si è conclusa nel 2009, ma che è ancora vivida nelle storie e negli occhi di chi ho incontrato. Mannar, circondata dal verde degli alberi e dal blu dell'Oceano Indiano, ospita case umili, spesso prive di servizi essenziali come l'elettricità e l'acqua. Le strade sono animate da biciclette, tuk tuk, mucche e caprette,

mentre i mezzi pubblici sono quasi inesistenti. La popolazione, di origine Tamil, una minoranza a lungo emarginata, si sostiene con la pesca o l'agricoltura di sussistenza.

Ad accompagnarmi lungo le strade di Mannar i Fratelli La Salle (Fsc) con il loro abito bianco. Qui sono conosciuti da tutti e per tutti sono un riferimento. Nelle loro scuole, hanno accolto bambini e giovani provenienti da questa zona fragile, credendo in loro e guidandoli verso il successo. A Mannar tutti conoscono la scuola amministrata dai Fratelli da oltre 70 anni, con oltre 1800 studenti dalla primaria alla secondaria. I valori che ispirano la loro scuola sono profondamente radicati nella tradizione Lasalliana, che si propone di insegnare alle menti, toccare i cuori e trasformare le vite attraverso un'educazione umana e cristiana.

Un impegno particolare è rivolto ai giovani, soprattutto a coloro che provengono da contesti economicamente svantaggiati. Una decisione strategica è stata quella di introdurre nella

scuola l'insegnamento della lingua inglese, mirando a superare la discriminazione subita dai bambini e giovani tamil, i cui contesti culturali prevedono il tamil come lingua madre.

La mancata conoscenza della lingua cingalese, necessaria per molte posizioni lavorative, è stata così affrontata, aprendo nuove opportunità di crescita e sviluppo per i beneficiari del progetto.

Accanto alla scuola c'è la nuova residenza per studenti, realizzata



grazie ai fondi dell'8xmille destinati alla Chiesa cattolica. La residenza è stata costruita per permettere a 80 studenti di continuare gli studi senza dover percorrere lunghi spostamenti, dando loro acqua, pasti caldi ed elettricità, al contrario delle case da cui provengono. In un ambiente protetto e sicuro, questi ragazzi possono essere finalmente solo ragazzi, crescere a pochi passi dalla scuola e concentrarsi sul loro futuro. Senza questa residenza, molti di loro sarebbero stati costretti ad abbandonare la scuola e la possibilità di un domani migliore.

Questa residenza gioca un ruolo cruciale nel garantire che i bambini provenienti da famiglie vulnerabili e in condizione di estrema indigenza possano frequentare stabilmente la scuola. Grazie ai fondi dell'8xmille, è stato trasformato

in un ambiente sicuro, fornendo condizioni di vita e apprendimento adeguate. Completare la scuola secondaria dà agli studenti l'opportunità di proseguire gli studi o cercare lavoro, contribuendo a rompere il ciclo della povertà. La residenza è stata costruita grazie ai 651 mila euro dei fondi dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Lo Sri Lanka non ti prende a schiaffi, lo Sri Lanka ti accarezza e, come una madre amorevole, ti racconta una storia tenendoti stretto a sé, ti spiega perché la vita di ogni creatura del mondo merita rispetto, ti insegna a non avere paura della precarietà, a non temere la diversità o gli imprevisti. È un Paese che ti include chiunque tu sia e in un attimo ti ritrovi nel suo vortice. In Sri Lanka vale la pena andarci. E se non puoi partire, almeno firmare per l'8xmille alla Chiesa cattolica!

Tutti conoscono la scuola gestita da oltre settant'anni dai fratelli lassalliani

La Settimana del Papa

Il Signore ci aspetta con fiducia perché portiamo i semi della Parola

«Il Signore mette in noi i semi della sua Parola e della sua grazia, semi buoni e abbondanti, e poi, senza mai smettere di accompagnarci, aspetta con pazienza». Lo ha detto il Papa, durante l'Angelus del 16 giugno. «Il Signore continua a prendersi cura di noi, con la fiducia di un Padre, ma ci dà tempo - il Signore è paziente - affinché i semi si aprano, crescano e si sviluppino fino a portare frutti di opere buone». «E questo - ha proseguito - perché vuole che nel suo campo nulla vada perduto, che tutto giunga a piena maturazione; vuole che tutti noi possiamo crescere come spighe cariche di chicchi». Così facendo - ha sottolineato - il Signore «insegna anche a noi a seminare

fiduciosamente il Vangelo là dove siamo, e poi ad attendere che il seme gettato cresca e porti frutto in noi e negli altri, senza scoraggiarci e senza smettere di sostenerci e aiutarci a vicenda anche là dove, nonostante gli sforzi, ci sembra di non vedere risultati immediati». «Spesso infatti anche tra noi, al di là delle apparenze, il miracolo è già in atto, e a suo tempo porterà frutti abbondanti!». Di qui le domande finali: «Io lascio seminare in me la Parola? A mia volta, semino con fiducia la Parola di Dio negli ambienti in cui vivo?». E ancora: Sono paziente nell'attendere, oppure mi scoraggio perché non vedo subito i risultati? E so affidare tutto serenamente al Signore, pur facendo del mio me-

glio per annunciare il Vangelo?». Il Papa ha altresì ricordato le crisi internazionali che feriscono il mondo, invitando a pregare per la pace in Ucraina, Terra Santa, Sudan e «ovunque si soffra per la guerra». Il Pontefice ha dedicato particolare attenzione alle violenze nella Repubblica democratica del Congo, dove negli ultimi giorni si sono registrate oltre 120 vittime di attacchi terroristici perpetrati da gruppi denominati jihadisti. «Rivolgo il mio appello - ha detto il Papa - alle autorità nazionali e alla comunità internazionale affinché si faccia il possibile per la cessazione delle violenze e per la salvaguardia della vita dei civili. Tra le vittime, molti sono cristiani uccisi in odium fidei. Sono martiri».



Papa Francesco

Commento al Vangelo

di Giorgia Pelati

Un'autorità che calma le nostre tempeste

Questa domenica ascoltiamo un brano del Vangelo di Marco che riprende entrambi i brani delle due domeniche precedenti. I versetti che leggiamo oggi sono i seguenti a quelli di domenica scorsa, poiché proprio alla fine del giorno in cui Gesù spiega alla folla e poi ai discepoli che cos'è il Regno di Dio, si svolge l'episodio che ascoltiamo oggi. Siamo quindi tra la moltitudine che accalca Gesù e le parabole che egli racconta per spiegare la Parola di Dio. Verso sera Gesù dice ai discepoli: «passiamo dall'altra parte». I discepoli allora, allontanata la folla, lo accolgono sulla piccola barca «così com'era». È particolare che l'evangelista si soffermi attribuendo questo aspetto a Gesù. Non definisce effettivamente com'era, ma sottolinea che i discepoli prendono Gesù «così com'era». Non possiamo sapere quindi come fosse Gesù in quel momento. Possiamo inoltre attribuire diverse sfumature a questo appunto. Così com'era perché forse era stanco, pressato da una folla che non lo mollava un istante, oppure così com'era nel senso che era «fuori di sé» come ci era stato presentato nel capitolo precedente, oppure così com'era in forma umana, nella sua totale umanità. L'evangelista ci racconta anche che «c'erano altre piccole barche con lui», quindi l'imbarcazione che partiva dalla riva del lago non era sola. A questo punto la barca si trova in mezzo ad una grande tempesta di vento, un vento talmente forte che le onde riempivano tutta la barca. Possiamo solo immaginare la situazione di timore e di paura che stavano vivendo gli apostoli. Qualcosa di incontrollabile, di devastante li stava travolgendo. Proviamo poi a metterci nei loro panni quando vedono Gesù, a poppa, che dormiva appoggiato ad un cuscino. Come è diverso il modo in cui gli apostoli e Gesù stanno vivendo quel momento. Gesù per stanchezza, per fede, per la sua capacità di affidarsi al Padre, riesce a dormire, a riposare anche nella tempesta e non teme per la sua vita. Infatti non sono le onde a svegliarlo, ma i discepoli terrorizzati che gli gridano: «maestro ma non ti sta a cuore che noi ci stiamo perdendo?». Il verbo che traduciamo come «essere perduti» è lo stesso che l'evangelista Luca usa nella parabola del padre misericordioso, quando il padre dice: «era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,32). Possiamo quindi considerare questa tempesta come uno di quegli eventi della vita che ci turbano, ci mettono in confusione, ci fanno perdere l'orientamento, il senso, la fiducia e la fede. Ma i discepoli, pur essendo persi e travolti dalla paura chiamano Gesù, lo cercano, lo svegliano e a questo punto Gesù agisce, minacciando il vento e gridando al mare di calmarsi. Possiamo immaginarci Gesù, con la sua autorità divina, che parla con il mare, che grida al vento, e questi si calmano. La presenza di Gesù è capace di calmare le nostre tempeste, di quietare il vento delle nostre paure, di placare le onde che destabilizzano la nostra vita. Se perdiamo il controllo, se la paura ci rende incapaci di andare avanti, non perdiamo la fede che Gesù è con noi, sulla nostra barca, anche se ci sembra addormentato. Continuiamo a chiamarlo, a svegliarlo, a cercarlo, senza stancarci mai.

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali



Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it

Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo



Facebook
Nostro Tempo